

Vizkellety Baudinak szerkesztel. nagygyűlölettel  
H. Kardo

L. MEZEY

LORENZO GIUSTINIAN E LA LETTERATURA MEDIEVALE  
IN UNGHERIA

Il *Könyvecse az szent apostolok méltóságáról* (Libriccino sulla dignità dei santi apostoli) è uno dei pochi monumenti letterari che c'informano ancora oggi sul contenuto e sullo stile della letteratura medievale in lingua ungherese.<sup>1</sup> Il piccolo codice gode, da molto tempo, particolare attenzione per l'eleganza stilistica della trattazione e per la competenza del suo autore sulla letteratura medievale. La fama del codice si basa su tre particolarità: si trovano qui il più antico esametro in ungherese finora conosciuto, un verso della *Farsalia* di Lucano,<sup>2</sup> la prima citazione di Dante in ungherese,<sup>3</sup> e un passo tolto da un'opera di San Vincenzo Ferrer, drammatizzato, sull'emulazione degli apostoli.<sup>4</sup> Il dotto predicatore domenicano, il quale scriveva la sua piccola opera (fra 1514—1526) per le monache del suo ordine che abitavano nel monastero sull'Isola delle Lepri di Buda (oggi Isola Margherita),<sup>5</sup> poteva guadagnarsi il riconoscimento del suo uditorio prima di tutto con l'elegante versatilità dello stile e con la molteplicità delle conoscenze letterarie. Possiamo parlare di uditorio, tanto è vero che ogni riga dell'opere richiama la vivacità dello slancio retorico;<sup>6</sup> appunto per questo, considerando le dimensioni, la forma della trattazione, la struttura, a buon diritto possiamo annoverarla tra il genere della collazione e qualificare i

<sup>1</sup> Pubblicato in *Nyelvmléktár* (Raccolta di monumenti della lingua), VIII, Budapest 1881, pp. 125—155.

<sup>2</sup> *Pharsalia*, III, 217—218.

<sup>3</sup> *Paradiso*, XII, 46—48.

<sup>4</sup> T. KARDOS—GY. SZILVÁS, *Régi magyar drámai emlékek* (Antichi monumenti drammatici ungheresi), Budapest 1960, I, pp. 234—237; L. MEZEY, *Középkori magyar írások* (Scritti ungheresi medievali), Budapest 1957, pp. 149—150.

<sup>5</sup> Il migliore riassunto storico sul monastero di Santa Maria dell'Isola Margherita fondato dal re Béla IV (1235—70) nel 1252 per sua figlia Margherita e popolata di monache sotto la direzione e secondo le regole dei domenicani («sub cura et institutis fratrum praedicatorum»): E. LOVAS OSB, *Árpádházi Boldog Margit élete* (Vita di S. Margherita degli Árpád), Budapest 1939, pp. 84—132. Una parte delle fonti storiche si trova in *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*, I—III, Budapest 1906—1909. L'ambientazione della persona e della biografia di Margherita (*Nyelvmléktár*, VIII, pp. 1—86) nella cultura della sua epoca è stata eseguita da A. GÁBRIEL OPraem, *Magyarországi Szent Margit* (S. Margherita d'Ungheria), Budapest 1944; mentre i suoi rapporti con i movimenti laici femminili e con la loro letteratura sono stati trattati da L. MEZEY, *Irodalmi anyanyelvűségünk és a középkori laikus mozgalmak* (La letteratura in lingua nazionale in Ungheria e i movimenti laici medievali), Budapest 1954; la collocazione nell'insieme dello sviluppo storico della letteratura ungherese è stata fatta da T. KLANICZAY, *A magyar irodalom története 1600-ig* (La storia della letteratura ungherese fino al 1600), Budapest 1964, pp. 117—119.

<sup>6</sup> J. HORVÁTH, *Irodalmi műveltségünk kezdetei* (Gli inizi della cultura letteraria in Ungheria), Budapest 1931, p. 228; T. KARDOS, *A magyarországi humanizmus kora* (L'epoca dell'umanesimo in Ungheria), Budapest 1955, p. 354.



cinque capitoli come altrettante collazioni recitate in diverse occasioni.<sup>7</sup> Non appare forse strana la conoscenza del grande confratello, San Vincenzo Ferrer, vissuto cento anni prima (1350—1419), la citazione delle sue opere, se si considera che si tratta di un monaco domenicano. Nemmeno il passo luciano sarebbe particolarmente interessante: è un influsso umanistico ancora meno caratteristico di quanto generalmente l'avessero ritenuto prima.<sup>7</sup> Tanto è vero che Lucano e la *Farsalia* durante il medioevo costituiscono una lettura di scuola diffusa dappertutto<sup>8</sup> e nell'Ungheria del secolo XI la conoscevano e leggevano certo non solo a Pannonhalma, sebbene nelle fonti ungheresi rimasteci in entità assai frammentaria, la ricordasse per la prima volta solo l'elenco della biblioteca dell'arcicencio di Pannonhalma, verso la fine del secolo XI.<sup>9</sup> La menzione del divino poeta «Dantes» attira già di più la nostra attenzione perché ci consente di trarre conclusioni sul luogo dell'istruzione del predicatore e lettore domenicano,<sup>10</sup> su qualcuno degli Studi domenicani. Non è di poco conto l'erudizione patristica e scolastica di cui anche fa testimonianza l'autore delle collazioni. Dei maestri della patristica cita 7 volte Girolamo, 5 volte Agostino e Grisostomo, 4 volte Gregorio e Bernardo, 2 volte lo Pseudo Areopagita, 1 volta Ambrosio, Cipriano, Beda e la *Glossa Magna* (Anselmo di Laon?). I due capi della scolastica, Tommaso d'Aquino e Alberto Magno sono citati 4, rispettivamente 2 volte. A loro degnamente si associano due passi aristotelici, mentre «Dantes» e Valerio Massimo significano una letteratura secolare, ma San Vincenzo Ferrer e Umberto de Romanis, Maestro dell'ordine domenicano del secolo XIII, sono testimoni della pratica immediata del nostro autore quanto al suo ordine.<sup>11</sup> Le monache isolate che ascoltavano la collazione,

<sup>7</sup> Sul genere della collazione: *Dictionnaire de Spiritualité*, II, pp. 1073—4.

<sup>8</sup> E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1954, pp. 58 ss; H. HASKINS, *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge 1927, pp. 113—115. Lucano, il poeta e storico, il quale era considerato da John of Salisbury il «poeta doctissimus», influì anche sul mito di Roma nel medioevo; cfr. F. SCHNEIDER, *Rom und Romgedanke im Mittelalter*, 1926, p. 58; la sua presenza nelle biblioteche medievali è stata dimostrata da J. GHELLINCK, *L'essor de la littérature latine au 12<sup>e</sup> siècle*. Paris—Louvain 1949, p. 127; infine, anche «l'altissimo poeta» lo presenta a Dante tra i quattro maggiori poeti dell'antichità: «quelli è Omero poeta sovrano; l'altro è Orazio satiro che vene; Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.» (*Inferno*, IV, 88—90.)

<sup>9</sup> *A pannonhalmi Szent Benedek-Rend története* (Storia dell'ordine di San Benedetto a Pannonhalma), I, Budapest 1902, p. 237. Per la sopravvivenza di Lucano nella tradizione manoscritta: K. BÜCHNER, *Überlieferungsgeschichte der lat. Literatur des Altertums*, in: «Geschichte der Textüberlieferung» I, Zürich 1961, p. 409; H. RÜDIGER, *Die Wiederentdeckung der antiken Literatur im Zeitalter der Renaissance*, Ibid. p. 516.

<sup>10</sup> Sull'ordine di Studi dei domenicani e sullo Studio Generale di Buda cfr. A. M. WALZ, *Compendium Historiae Ordinis Praedicatorum*, Roma 1930, 1934—35; *A Szent Domonkos-Rend múltjából és jelenéből* (Sul passato e sul presente dell'Ordine di S. Domenico), Budapest 1916, pp. 184—186; A. HARSÁNYI, *A magyarországi domonkosok a középkor végén* (I domenicani in Ungheria sul finire del medioevo), Debrecen 1940, pp. 145—233.

<sup>11</sup> Umberto de Romanis fu maestro generale dei domenicani tra il 1254 e il 1263; cfr. WALZ, *op. cit.*, 34—37, 638; lo elesse il capitolo generale tenuto a Buda nel 1254. Umberto era uno degli organizzatori più cospicui dell'ordine ancora giovane per i suoi commentari alle costituzioni domenicane e alla regola attribuita a Sant'Agostino e seguita dai domenicani, nonché per l'ordinamento della liturgia dell'ordine ed il consolidamento delle sue posizioni occupate all'università di Parigi. Il *Libriccino* cita i suoi commentari scritti sulla regola agostiniana.

sapevano del resto qualcosa su maestro Umberto, anche dalla *Vita* di S. Margherita la più grande coinquilina del loro chiostro. Fu lui ad accogliere i voti monacali della principessa reale che si era fatta monaca domenicana. Altresì fu Umberto, con i suoi commentari alla regola e costituzione, il primo regolatore di grande effetto della forma di vita domenicana.

Nell'illustre serie dei citati dottori, maestri, teologi e filosofi, nonché poeti appare un nome poco conosciuto in Ungheria, quello di Lorenzo Giustinian. Quando l'autore del *Libriccino* parla del grande effetto dei discorsi di Cristo, ragiona anche della «dolce attrattiva delle sue parole» e qui cita le parole di Lorenzo Giustinian, primo patriarca veneziano:<sup>12</sup>

«... zol Urunknak edes bezedéröl Laurencius Justinianus es s ugmond: Vallyon s ky mondhatna, ky ahettatossagnak edesegeuel ylletetnek vala az hallgatoknak zwok, mykoron zol vala ystennek ygeieh vrunk yesus az nepeknek elottek menorzagnak dwoczosegerol, az alazatossagnak haznalattyarol es mynd az tobb yozagokrol... Mert az o bolczeseges ygey ollyatenok valának mynt az twzws nyak, melyek lottetnek az zent zeretnek yebol, kykkel az yoknak lelkek megvylagosodnak vala: elmeyek az mennyekekreh emeltetnek vala, zwok zeretettel geryeztetnek vala: Egetnek vala, de nem emeztetnek vala: Meg fednek vala, de meg nem zegyenyetnek vala: Edesytnek vala es az w zweketh wyh zeretettel epytтыk vala: Ez meg kostoltak vala, akkyk mongyak vala: Nemdeh az my zwwwnk geryedezo valae, mykor zol vala nekwnk ez uton: Errol byzonsagot vot vala Maria Magdalah ky wl wala az o edes mesterenek laba elowth hallgatwan az w bwzwdwth...» (Delle parole soavi di Nostro Signore parla anche Lorenzo Giustiniani e dice: Chi potrebbe dirci, quale sia stata la soavità di devozione che toccava il cuore degli uditori, quando parlava il verbo di dio, il signore nostro Gesù davanti ai popoli della gloria del regno celeste, dell'utilità dell'umiltà e di tutte le altre virtù... Perché le sue parole sapienti erano come le frecce ardenti saettate dall'arco del divino amore; per esse si erano illuminati gli animi dei buoni; le loro menti si erano elevate ai cieli, i loro cuori ardevano di affetto, bruciavano ma non si consumavano; riprendevano esse ma non svergognavano, raddolcivano e costruivano con nuovi affetti i loro cuori; l'assaggiavano coloro che dicevano: nevvvero i nostri cuori erano ardenti quando egli ci parlava per via; ne faceva testimonianza Maria Maddalena che stava seduta davanti ai piedi del suo dolce maestro, ascoltando il suo discorso...)

Il domenicano ungherese non rivelò da quale delle opere numerose di Lorenzo Giustinian fosse tolto questo passo. Dopo alcune ricerche, lo troviamo però nel II capitolo del *Fasciculus amoris in Coena Domini*.<sup>14</sup>

«Verbum itaque patris in hominis forma ad homines veniens, ut in captivitate positus, et per saeculi in via circumquaque diffusos, facilius congregaret ad se, dulcisona vocis exhortatione et eximia morum probitate allicere studuit universos. Quis enarrare sufficiat, quanta dulcedinis suavitate audientium tangebantur corde, cum de regno Dei, de futura electorum felicitate, de servandae caritatis vinculo, de humilitatis fragrantia, de caeterarumque perfectione virtutum, audientium tenebat animos. Erant enim eloquia sapientiae illius tamquam sagittae flammigerae charitatis emissae arcu, quae fidelium mentes amore saginarent et devotionis replerent nectare. Urebant quidem nec consumebant, corrigebant, nec confundebant, reficiebant et dilectionis zelo corda reformabant. Hoc experti sunt, qui aiebant: Nonne cor nostrum

<sup>12</sup> *Nyelvemléktár*, VIII, p. 2; GOMBOS, *Catalogus fontium*, III, 2546—47, 2010.

<sup>13</sup> *Nyelvemléktár*, VIII, p. 147.

<sup>14</sup> *Divi Laurentii Justiniani protopatriarchae Venetorum opera omnia*, Venetiis 1721.



ardens erat cum loqueretur nobis in via et aperiret scripturas (Luc. 4.) . . . Hoc idem sancta mulier, illa que ad Verbi pedes residens, intenta cordis aure, sermocinantem audiebat sapientiam . . . »<sup>15</sup>

L'autore del *Libriccino*, visitò la terra natia di Lorenzo Giustinian, autore del *Fasciculus amoris*. Sembra perciò naturale la conclusione che abbia fatto conoscenza lì con l'opera del primo patriarca veneziano e l'abbia portata con sé per accrescere la devozione delle collazioni sull'Isola Margherita. Una più accurata analisi del testo induce però ad altre considerazioni. Nel testo ungherese, in un dato luogo leggiamo: «zol vala ystennek ygeieh . . . az alázatoságnak haznalattyarol . . . » (parlava il verbo di Dio . . . dell'utilità dell'umiltà . . .), mentre nel testo latino troviamo questo: «de humilitatis fragrantia . . . ». Difficilmente possiamo supporre del dotto domenicano che egli abbia commesso un errore di traduzione di questo genere. Rimangono due possibilità: o si servì anch'egli di una cattiva traduzione, oppure adoperò una variante di testo in cui invece della parola «fragrantia», per corruzione di testo, presumibilmente dovette esserci «frequentia». Di qui, invece dell'espressione «alázatoság illatozása» (fragranza dell'umiltà), si ha «alázatoság (gyakori) haszna» (utilità frequente dell'umiltà) come corrispondenza ungherese del rispettivo passo latino di Lorenzo Giustinian. Ad ogni modo è probabile la seconda supposizione e cioè sembra che si debba tener conto di una tradizione del testo che, indipendentemente dall'autore del *Libriccino*, doveva aver avuto origine già prima. La copia doveva essere seguita da una ricopia fino all'inizio del secolo XVI quando una variante del *Fasciculus amoris*, copiata in Ungheria, pervenne alle mani del predicatore del *Libriccino*. Lorenzo Giustinian quindi — ciò consegue da quanto è detto sopra — non è dal frate domenicano che venne fatto conoscere, per la prima volta, in Ungheria.

La mediazione era possibile per opera di una persona, oppure di una comunità, eventualmente di un movimento. Un'indicazione diretta, che una data persona avesse portato in Ungheria un manoscritto delle opere del Giustinian o di qualcuna di esse, non si trova e, considerate le condizioni oltremodo frammentarie ed accidentali dei documenti, non è nemmeno da sperare che si trovi. Ci lusinga con maggiori speranze interrogare la storia ungherese di quella comunità, di quell'ordine monastico a cui anche il Giustinian apparteneva, vuol dire dell'ordine dei canonici agostiniani.

Lorenzo Giustinian fu uno dei fondatori e divenne poi priore di una congregazione di canonici secolari «in communi viventium», che era stata costituita nel 1404 presso la chiesa di San Giorgio su Alga, una delle isole veneziane.<sup>16</sup> Per incoraggiamento di Bartolomeo Colonna, pure canonico

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 189—190.

<sup>16</sup> *Enciclopedia Cattolica*, VII, 1553—1555; M. HELYOT, *Histoires des ordres monastiques, religieux et militaires et des congrégations séculières . . .*, II, Paris 1714, pp. 356—364. — I canonici di San Giorgio d'Alga erano ricordati col nome di «seculares canonici» e, in senso stretto, durante il Quattrocento non facevano i voti monacali ma si obbligavano a vivere una vita comune: «ecclesia saecularis collegiata clericorum saecularium simul viventium ac in eodem dormitorio dormientium . . . ». (*Miscellanea Fr. Ehrle*, V, Roma 1924, p. 292.) Per questo li annoverano sempre tra i canonici agostiniani. (*Canonicorum regularium sodalitates*, Vorau 1954, p. 53.)

agostiniano, Antonio Correr e Gabriele Condulmer — giovani patrizi veneziani — si associarono e fecero vita comune con Lodovico Barbo, priore di San Giorgio d'Alga e con quindici altri preti e chierici veneziani e lombardi di alto lignaggio quali i Maurocini, i Condulmer, i Gastaldi, gli Strada. Al loro gruppo apparteneva anche Lorenzo Giustinian il quale era allora già prete. Antonio Correr e Gabriele Condulmer divennero ben presto cardinali,<sup>17</sup> mentre Lodovico Barbo ricevette in commenda l'abbazia di Santa Giustina a Padova e diventò promotore della riforma dei benedettini in Italia.<sup>18</sup> Dopo la partenza dei più illustri membri della nuova congregazione di canonici secolari toccò al Giustinian la preoccupazione di organizzare la comunità. Infatti sono di lui le costituzioni. La fine del quindicennio della formazione venne segnato dal primo capitolo generale del 1424.<sup>19</sup> Il Giustinian non solo mise ordine nei rapporti di diritto e di organizzazione esterna, ma cercò di ispirare una forma caratteristicamente individuale allo spirito comunitario dei canonici di San Giorgio con una adeguata educazione spirituale.<sup>20</sup> Vedremo fra poco quali grandi influssi vi concorrevano. Risultato di questa sua opera di educazione interiore sono le sue numerose opere ascetico-mistiche,<sup>21</sup> oggi non più debitamente conosciute né apprezzate e, nella loro serie, il *Fasciculus amoris* a cui un secolo più tardi attingevano anche il lettore domenicano di Buda e, grazie a lui, le monache domenicane dell'isola del Danubio. Secondo l'elenco delle sue opere il Giustinian lesse nel 1425 le sue prediche raccolte nel *Fasciculus amoris* («in congregazione»), vuol dire nella presenza dei canonici di San Giorgio in Alga e certamente anche degli amici della comunità che tenevano contatti con essa.<sup>22</sup> Chi potevano essere questi ultimi possiamo dedurlo facilmente se consideriamo che lo stesso Giustinian e la comunità di San Giorgio d'Alga erano attratti degli ideali forse piuttosto spirituali che monastici del primo umanesimo, precisamente del Augustinus noster del Petrarca.<sup>23</sup> L'agostinismo di allora in Italia e nell'Europa trovò eco e seguaci con la maggior facilità naturalmente nell'ordine degli agostiniani. Abbiamo già visto, quanta parte avesse avuto nella fondazione di San Giorgio Bartolomeo Colonna,<sup>24</sup> primo grande riformatore dei canonici regolari agostiniani in Italia, quanto influsso avesse egli esercitato sul Giustinian all'inizio della conversione di questo. Tra gli uditori del nuovo priore in Alga ben a ragione possiamo supporre dunque anche la presenza degli inquilini dei conventi dei canonici regolari di Venezia. Il Colonna fondò nel 1401 a Frisonaria, presso Lucca, il primo convento

<sup>17</sup> A. ANTONIOLLI, *Lodovico Barbo fondatore della Congregazione di Santa Giustina di Padova*, Modena 1910; HELYOT, *op. cit.*, pp. 357—358.

<sup>18</sup> HELYOT, *op. cit.*, p. 358.

<sup>19</sup> *Enciclopedia Cattolica*, VII, 1554.

<sup>20</sup> HELYOT, *op. cit.*, p. 361.

<sup>21</sup> Li si enumera in *Enciclopedia Cattolica*, *ibid.*

<sup>22</sup> L'edizione di cui v. la nota No. 14 comunica questa data, mentre secondo l'*Enciclopedia Cattolica* egli l'avrebbe scritto nel 1427 essendo già priore di Sant'Agostino a Vicenza. S'intende probabilmente che in quest'anno abbia scritto, cioè steso in forma definitiva le prediche pronunciate a Venezia.

<sup>23</sup> *Epistolae familiares*, III, 27.

<sup>24</sup> CH. GIROUD, *L'ordre des chanoins réguliers de Saint-Augustin et ses diverses formes de régime interne*, Martigny 1961, p. 45. V. anche la nota 16.



di canonici regolari secondo le sue riforme,<sup>25</sup> ma nel 1409 Gregorio XII, zio di Antonio Correr e di Gabriele Condulmer, faceva già riformare con lui uno dei chiostri più famosi del suo ordine, Santa Maria della Carità in Venezia.<sup>26</sup> Il prelado di Santa Maria, dal momento che riunirono il suo chiostro alla congregazione riformata del Colonna, costituitasi formalmente nel 1421, aveva sempre parte cospicua nella direzione degli affari dei canonici regolari in Italia, essendo membro, per obbligo d'ufficio, del «definitorium», collegio direttivo della congregazione.<sup>27</sup>

Lo  
Il 26 novembre 1428 Giorgio, figlio del defunto Gyurko, ungherese, «canonicus regularis ordinis sancti Agustini in monasterio Omnium Sanctorum de Ozyagh», il quale secondo il permesso scritto del suo prelado da lungo tempo viveva nel chiostro di Santa Maria della Carità, nella diocesi di Castellà del detto ordine, cioè a Venezia, riceve il permesso papale di dimorare altri sei anni in questa città.<sup>28</sup> L'anno seguente (1429) il 27 maggio egli ripete la domanda, ora però chiede il permesso per una permanenza senza termine (diutius).<sup>29</sup> Di quest'ultima supplica veniamo a sapere che Giorgio (György) parecchi anni prima era andato in Italia per sbrigarvi varie faccende.<sup>30</sup> Sul carattere di queste faccende c'informa una supplica del 9 febbraio del 1422. In essa i preposti, priori e canonici regolari dei chiostri, case e chiese agostiniane dell'Ungheria e della Slavonia chiedono a papa Martino V la conferma di tutti i loro privilegi.<sup>31</sup> Evidentemente le correnti ed aspirazioni riformistiche sorte tra i canonici agostiniani in Italia e le notizie dei loro successi potevano indurre i canonici ungheresi, vissuti per altro in poco rilievo storico (in patria li chiamavano «superpellicciati»), a scegliere la via di riforme organizzative ed anche spirituali. Dei rapporti esposti poc'anzi almeno appare probabile che il canonico Giorgio doveva essere partito dal chiostro degli Ognissanti di «Ozyagh» (cioè Asznág, oggi Osuwak nella Jugoslavia) per l'Italia<sup>32</sup> per promuovere la

<sup>25</sup> GIROUD, *op. cit.*, pp. 44-46; HELYOT, *op. cit.*, pp. 31-34; *Can. Reg. Sod.* (v. la nota No. 16.), p. 73.

<sup>26</sup> HELYOT, *op. cit.*, p. 33.

<sup>27</sup> GIROUD, *op. cit.*, p. 173.

<sup>28</sup> (26. nov. 1428) — «Supplicatio Georgii condam Gyurkonis de Hungaria can. reg. O. S. A. in mon. Oo. Ss. de Ozyagh, qui multo tempore de licentia prelati sui in scriptis data, in monasterio S. Marie de Caritate dicti ordinis Castellanae diocesis vivit, de lic. per sex annos in prefato monasterio remanendi.» (P. LUKCSICS, *XV. századi pápák oklevelei* (Diplomi di papi del secolo XV), I, Budapest 1931, p. 207.)

<sup>29</sup> «canonicus monasterii Omnium Sanctorum de Zipayh O. S. A. Vesprimiensis diocesis . . . de licentia diutius in dicto monasterio (S. M. de Caritate) remanendi.» (*Ibid.* p. 239.)

<sup>30</sup> « . . . se ad partes Italiae pro nonnullis negotiis peragendis transtulit . . . » (*Ibid.*)

<sup>31</sup> «Suppl. prepositorum, priorum ac universorum canonicorum regularium ceterorumque fratrum et professorum OSA Claustorum, domorum et ecclesiarum in regnis Ungariae et Slavoniae existentium de confirmatione privilegiorum adhuc sibi concessorum.» (LUKCSICS, *op. cit.*, pp. 122, 451.)

<sup>32</sup> Gy. GYÖRFFY, *Az Árpád-kor történeti földrajza* (Geografia storica dell'epoca degli Árpád), I, Budapest 1963, pp. 272-4; FÜXHOFFER-CZINÁR, *Monasteriologia Regni Hungariae*, II, Pest 1857, p. 4; L. BALICS, *A rom.-kath. egyház története Magyarországon az Árpádok korában* (Storia della chiesa cattolica romana in Ungheria durante l'epoca degli Árpád), II, Budapest 1892, pp. 283-4. Vi si enumerano 5 chiostri di canonici, ma il loro numero dev'essere molto più elevato.

realizzazione del duplice scopo. La storia non scritta dei canonici agostiniani in Ungheria potrebbe informarci forse sull'imprestito delle esperienze di organizzazione delle riforme italiane. Alla formazione delle riforme interne potrebbe offrire un contributo anche il giungere in Ungheria delle opere di Lorenzo Giustinian e che ciò sia sicuro almeno nel caso di un'opera, del *Fasciculus amoris*, appare cosa decisa, secondo la citazione. E quando Lorenzo Giustinian «in congregatione», davanti ai canonici secolari di San Giorgio in Alga e davanti agli invitati che insieme con questi praticavano lo stesso stile religioso, pronunciò le sue prediche, Giorgio, «superpelliceatus» di Eszék era già a Venezia. E non appare improbabile che, insieme con i canonici regolari di Santa Maria della Carità, sia stato anche lui presente alle collazioni. Così come non appare nemmeno impossibile che sia stato il canonico Giorgio di Eszék a portare con sé in Ungheria le opere del priore di San Giorgio. Ma se non fosse stato lui il mediatore, Lorenzo Giustinian sarebbe potuto giungere in Ungheria anche sulle scie di qualche grande corrente del secolo XV, secolo di umanesimo e di preriforma.

La riforma di San Giorgio d'Alga fu seguita anche dal capitolo di Sant'Agostino a Vicenza. Quando nel 1668 fecero sciogliere la congregazione di Alga, tra le carte portate alla nunziatura di Venezia troviamo anche un elenco di libri che enumera i codici regalati ai canonici nel 1443 da Cristoforo, vescovo di Rimini.<sup>33</sup> Sono due le voci che ci richiamano l'attenzione: «Stimulum amoris Bonaventure et transitum beati Ieronimi in uno volumine cum coperta rubea . . . Soliloquia beati Augustini et plura alia devota de passione Christi et aliis devotis tractatibus in parvo volumine cooperto nigro, litere alemanice . . .». Lo *Stimulus amoris*, il *Transitus* di S. Girolamo e i *Soliloquia*, come sappiamo dalle ricerche e dalla pubblicazione della grande serie di Konrad Burdach in poi, sono tra le opere lette nel periodo che va dal medioevo alla riforma.<sup>34</sup> Altre opere di devozione e trattati che si trovavano nel «piccolo volume rilegato in nero, scritto con caratteri tedeschi» possono essere, naturalmente, sospettate piuttosto che individuate. La loro indicazione è troppo generica. Ma appunto questo epiteto «devotus», di significato generico, collega i discepoli di Lorenzo Giustinian alla Devotio Moderna, nuova devozione che penetrava tutta l'Europa del Quattrocento. E questo contatto significherà soltanto l'emergere casuale di letture o lascerà magari argomentare una specie di comunanza dei canonici agostiniani di San Giorgio in Alga, di Santa Maria della Carità e di quelli, quasi sconosciuti, viventi lungo la Drava, tra le colline delle regioni di Tolna e Baranya nell'Ungheria medievale? Argomentare un contatto interiore che spiegherebbe quasi con naturalezza l'apparire inatteso di Lorenzo Giustinian nella letteratura medievale ungherese?

È piuttosto difficile rispondere a questa domanda. Sembra evidente cioè che questo esempio modesto, eppure forse non indifferente, dei contatti spirituali ungaro-italiani del secolo XV trovi la propria spiegazione non in sé stesso, ma in qualcuna delle correnti spirituali dell'epoca, del primo umanesimo. In questi rapporti la storia della cultura dell'Europa Centrale

<sup>33</sup> *Miscellanea* FR. EHRLE, V, p. 326.

<sup>34</sup> K. BURDACH, *Vom Mittelalter zur Reformation*, Bd. VI/1-3, Berlin 1930, pp. 32-39.



non è ancora del tutto chiarita. Un'idea relativamente integrale possiamo farcela soltanto della cultura del primo umanesimo e precedente la riforma della Boemia dell'epoca dei Lussemburghi. Le ricerche delle condizioni ungheresi ed austriache sono iniziate appena nei particolari. Questo però può essere considerato certo: i fenomeni chiamati complessivamente da Eduard Winter Devotio Moderna della Boemia,<sup>35</sup> non si limitano esclusivamente al territorio dell'antico regno boemo. Se fanno la loro apparizione anche altrove, lo si può decidere con approssimazione in base alla presenza o mancanza delle correnti che determinano o rappresentano istituzionalmente la Devotio Moderna nella Boemia. Tali sono, accanto ai certosini, soprattutto e prima di tutto le fondazioni di nuovi chiostri degli agostiniani. Sappiamo anzi che essi crearono anche il punto di partenza di un movimento di riforma a parte, la cosiddetta riforma di Raudnic.<sup>36</sup> D'altronde, il Winter constatò pure che gli inizi della riforma di Raudnic sono in rapporto con i canonici agostiniani del chiostro Ciel d'oro di Pavia. Non abbiamo qui la possibilità di elencare tutti i fenomeni paralleli della Devotio Moderna boema in Ungheria e in Austria, né di ricondurli ai loro inizi italiani.<sup>37</sup> Eppure fa riflettere il fatto che nella letteratura devota ungherese si sia conosciuta un'opera tanto rappresentativa della devozione religiosa dell'Italia Settentrionale come Lorenzo Giustinian. E non può essere indifferente che ciò sia potuto avvenire appunto mediante i rapporti di canonici agostiniani ungheresi e italiani. Potremo quindi valutare la comparsa di Lorenzo Giustinian in Ungheria come un tratto specificamente ungherese della Devotio Moderna allorquando si formerà il quadro d'insieme dei movimenti ungheresi di devozione e, nei rami di esso, sarà rimesso al suo posto anche questo dato riguardante i rapporti italo-ungheresi dell'età dell'umanesimo.

<sup>35</sup> E. WINTER, *Die europäische Bedeutung des Frühhumanismus in Böhmen*, in: «Zeitschrift für deutsche Geistesgeschichte», 1935.

<sup>36</sup> Non abbiamo a disposizione un'elaborazione per l'Ungheria. Per l'Austria e la Baviera v. J. ZIBERMAYR, *Die Legation des Kard. Nik. Cusanus und die Ordensreform in der Kirchenprovinz Salzburg*, in: «Reformationgeschichtliche Studien und Texte», 29, Münster i. W. 1914, pp. 22—32, 57—62.

<sup>37</sup> Per poterlo fare, occorre prima rivalutare la comune opinione riguardante la Devotio Moderna come movimento dei Paesi Bassi. È interessante sentire ciò che dice Johannes Busch, cronista di Windesheim, sui devoti della sua età: «*deudem eorum pronunciat omnis ecclesia congregacionum devotarum, sexus utriusque in universo Germanico et Italico orbe terrarum...*» (*Geschichtsquellen der Provinz Sachsen*, XIX. Halle 1886, p. 8.)